REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

«Luminosa» idea della DC marchigiana per arrivare a risolvere la crisi

Finora s'è scherzato: ricominciamo col «tricolore» in carica

ANCONA — La DC marchigiana si è accorta all'improvviso che la crisi alla Regione è insostenibile. La scadenza elettorale le ha suggerito l'«iniziativa» (chissà che nella confusione — spera la Democrazia cristiana — non mi riesca di cambiare le carte in tavola e a racimolare qualche voto in più). Infatti dice di voler presentare una «mozione» in Consiglio, convocato per il 16-18, con cui si invita la giunta dimissionaria a ritirare le dimissioni.

Ecco la illuminante, risolutiva «iniziativa» proposta dalla Democrazia cristiana. Non sono d'accordo gli altri partiti? Allora la colpa dello sfascio generale è loro, non della Democrazia cristiana.

Manovra interessante. Ma chi convince? Neppure la stessa Democrazia cristiana, a quanto pare. Intanto non è una soluzione, ma un altro patetico escamotage, per nascondere l'altolà ai comunisti. Il Partito socialista (presidente della giunta dimissionaria, tre assessori) ha già detto — anche se non troppo chiaramente — che la cosa non lo appassiona affatto

Socialdemocratici e repubblicani non si pronunciano, ma danno a vedere che non dispiacerebbe loro una conferma della giunta. In generale sono molto poco interessati alle sorti della Regione: preferiscono fare in pace la loro campagna elettorale. Questa posizione (che non è solo dei laici minori, ma anche della Democrazia cristiana, nonostante i polveroni che tenta di sollevare) è inconcepibile: possono forze politiche responsabili, disinteressarsi del fatto che nelle Marche non si potrà avviare la riforma sanitaria? Che non si potranno nemmeno spendere i soldi di quel raffazzonato bilancio? Che mancano programmi per le opere pubbliche, l'agricoltura, la casa, i trasporti?

Ci vuole una bella faccia di bronzo ad andare a chiedere voti alla gente sul nulla. Niente si è fatto per risolvere problemi pesanti e complicati della gente marchigiana, niente si propone per chiudere questa crisi ormai inqualificabile.

I comunisti marchigiani dicono governo di tutti senza discriminazioni, subito. I socialisti della Campania invece dicono (e fanno) centro sinistra. Democrazia cristiana, PSDI, PRI e PSI delle Marche dicono sostanzialmente, a parte le sfumature: aspettiamo il 3 giugno. E' questa una proposta o una presa in giro per gli elettori?

Proviamo ad immaginare il cittadino marchigiano che domenica 3 giugno entra in un seggio, per ipotesi di Ancona. Ha quattro schede: Camera, Senato, Consiglio comunale, Consiglio di circoscrizione. Gli manca solo quella per la Regione, ma è come se l'avesse, poiché quel voto ha l'importante facoltà di bloccare anche lo sfascio regionale, voluto dai veti democristiani e dai colpevoli tentennamenti degli altri.

Perché infatti dare un voto a chi oggi (e ieri al Comune di Ancona) è contro l'unità democratica? Perché darlo a chi è tanto fragile da temere di perdere la propria identità, solo perché collabora con i comunisti? Bisogna riflettere bene, allora. I simboli sono dodici alla Camera e undici per le comunali. Non si vota però soltanto un simbolo, si vota soprattutto una proposta politica chiara.

Iniziative del PCI in tutta la regione

ANCONA — Comizi, assemblee e dibattiti proseguono in tutte le Marche con ritmo crescente, nell'intento di organizzare il massimo dialogo possibile tra cittadini e PCI. Diamo di seguito le iniziative più importanti che si svolgeranno nella giornata di oggi, 11 maggio.

ANCONA E PROVINCIA. Ancona ore 16, presso la facoltà di Medicina, dibattito sulla riforma sanitaria, organizzato dalla sezione universitaria PCI e dalla Sinistra indipendente. Ore 17, circolo Gramsci, assemblea dei dipendenti comunali con gli assessori uscenti; ore 21, tavola rotonda al circolo operaio di Tavernelle (Lucantoni); ore 21, tavola rotonda a Radio Luna.

ASCOLI PICENO E PROVINCIA. Ascoli (Pizzingrilli), Montegiorgio, assemblea sui problemi dell'agricoltura (Jani e Carandini); Centobuchi, assemblea alla FILPA alle ore 17,30 (Perazzoli); Colli del Tronto (Stefanini); Grottazzolina (Benedetti); Stella di Monsampolo, assemblea di donne (R. Lazzarini); Stella di Monsampolo, assemblea sull'agricoltura (D'Angelosante); Stella di Monsampolo (Petrucci); S. Elpidio, ore 20,30 assemblea (Barca); Offida, assemblea giovani ore 20,30 (Pizzingrilli); Offida (Bartolomei); Porto d'Ascoli (Stefanini); Porto d'Ascoli (Cingoli); Ripa (D'Angelo); Grottammare (Bruni); Monteprandone (Ricci); Villa S. Antonio (Marozzi).

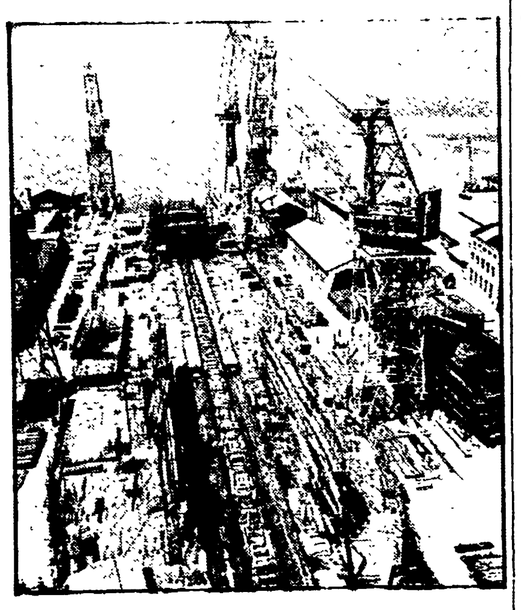
PESARO E PROVINCIA. Acqualagna, alle 20,30 incontro dibattito (Panico); Urbino (Salvucci e Londei); Sant'Angelo in Vado e Mercatello (Rosi Morotti); Ghilardino (De Sabbata); Mercatino Conca (Fabbri); Pesaro, assemblea degli operai Montedison (Martellotti).

MACERATA E PROVINCIA. Macerata, tavola rotonda a Radio M.; Porto Recanati (Palmini-Carloni); Civitanova, film e dibattito alle ore 21; Camerino, ore 21 (Cappelloni); Monte S. Giusto (Brutti e Lattanzi); Morrovalle (Carloni); Porto Potenza Picena (Antonini); Montecosaro (Valori); Matelica (Modesti); Civitanova Marche (Palmini).

All'iniziativa presente il compagno Barca

Alla conferenza della cantieristica Fin-Cantieri assente

Centinaia di lavoratori hanno seguito i lavori - No al ridimensionamento dello stabilimento di Ancona



ANCONA — La conferenza cittadina sui problemi della cantieristica, organizzata da Comune, Provincia di Ancona e dalla Regione Marche, ha rappresentato un momento di elevata analisi delle cause di crisi di questo settore. Peccato che l'impegno con cui le maestranze (centinaia di metalmeccanici hanno seguito l'iniziativa) i partiti (il PCI era presente con due suoi parlamentari, i compagni Barca e Guerrini) e gli enti locali, tutti hanno contribuito ad approdare a positivi risultati, non sia stato altrettanto dimostrato dalla Fin-Cantieri, che, al contrario, si è limitata ad inviare un telegramma del presidente dell'IRI Sette ed un «osservatore» da Genova.

Al termine dei lavori è stato approvato un documento che sintetizza le questioni principali trattate. Chiaro, in esso, un principio tra l'altro messo in rilievo dal compagno Barca: *«Senza l'adozione di una organica politica marittima da parte del nostro paese (che utilizzi e valorizzi le risorse naturali italiane che derivano dalla sua collocazione geografica), non potrà essere assicurato un avvenire di tranquillità e di sviluppo per la navalmeccanica e non potrà aversi un solido ed ordinato sviluppo economico».*

E' proprio per questo che i programmi pluriennali di sviluppo economico ed i conseguenti piani di settore debbono dare una priorità all'attività cantieristica, legata strettamente al piano porti, al potenziamento della flotta, all'ammodernamento dei traffici. Per raggiungere tali scopi il Parlamento ha praticamente respinto il piano elaborato dal CIPI che puntava ad un drastico ridimensionamento produttivo ed occupazionale. Ora è urgente approvare un piano stralcio per garantire in ogni caso le commesse ai cantieri nazionali.

Per quanto riguarda i problemi più direttamente collegati all'arsenale anconetano, non potevano mancare sottolineature allarmate per i ritardi con cui procedono i lavori di ristrutturazione e allargamento dell'industria e per i progetti che puntano ad una riduzione di organico ed allo smantellamento di strutture produttive.

Su quest'ultimo punto, si precisa che *«le decisioni della Fin-Cantieri, miranti ad un ridimensionamento del reparto-meccanica, debbono essere riviste».* Oggi nuove prospettive si aprono alla costruzione dei motori specie Diesel: il cantiere del capoluogo marchigiano con la sua mano d'opera fra le più qualificate, può svolgere un ruolo importante per arricchire la produzione del paese.

«La conferenza cittadina — conclude la nota, votata all'unanimità — *di fronte ai problemi del Cantiere navale di Ancona che suscitano perplessità per il modo come procede il piano di ammodernamento, invita i pubblici poteri, l'IRI e la Fin-Cantieri a tenere fermi i tempi ed i programmi a suo tempo previsti per rendere competitivo l'arsenale anconitano e mantenerlo all'altezza delle sue migliori tradizioni. Va anhe posto fine al blocco del turn-over che ha provocato un drastico ridimensionamento degli occupati».*

Nella foto: **una vista dei cantieri di Ancona**

A colloquio con gli operai in piena campagna elettorale e nel vivo della battaglia per i contratti di lavoro

«I partiti li giudichiamo dai fatti»

Le vertenze mostrano una grande capacità di aggregazione e di lotta dei lavoratori - Le scelte politiche della Confindustria - La DC e certe altre forze scelgono di non prendere posizione

Convegno sulle risorse ambientali a Fano

FANO — «Valorizzazione e difesa delle risorse ambientali nella provincia di Pesaro e Urbino» è il tema — stimolante e attuale — del convegno indetto a Fano (sabato 12 alle ore 15 presso la sala Sant'Arcangelo) e che sarà concluso dal compagno Luciano Barca della Direzione del PCI.

I lavori si svolgeranno secondo il seguente programma: alla relazione introduttiva di Antonio Levy seguiranno le comunicazioni di Piccinetti (problemi ambientali del mare), Ruggeri (inquinamento corpi idrici — applicazione legge Merli), De Benedittis (rifiuti solidi urbani e industriali), Ghiandoni (assetto del territorio: piano zonale agricolo), Oliveri (assetto idrogeologico e difesa del suolo), Pandolfi (patrimonio faunistico e boschivo), Boltri (problemi energetici della regione Marche), Giovannini (problemi dell'inquinamento atmosferico).

ANCONA — Per fortuna che i profeti del riflusso, in questo periodo tacciono. Diversamente, farebbero ben magre figure, di fronte ad una battaglia contrattuale che sta coinvolgendo milioni di lavoratori, di donne.

Gli ultimi poderosi scioperi non sono purtroppo ancora la spallata finale alle tenaci resistenze del padronato. Eppure gli operai, il movimento sindacale mostrano di non essere affatto scoraggiati. Nelle Marche, poi, la partecipazione alle lotte ha avuto una qualità ed una quantità nettamente superiori persino rispetto al recente passato: in piazza sono scesi i calzaturieri (normalmente restii all'intervento diretto), i lavoratori della «Merloni» di Fabriano (tutti sanno quante difficoltà ha trovato in passato il movimento sindacale a coinvolgere tale determinante nucleo di classe operaia).

E sembrano ormai lontanissimi anche i tempi in cui si faticava a parlare di terrorismo, specie nelle piccole concentrazioni produttive. Ora — certo dopo il tremendo attacco sferrato dalla violenza eversiva ed in forme diverse dal padronato — tutti si sentono in prima fila.

Abbiamo sentito i diretti interessati, gli operai ed i dirigenti sindacali. Contratti, terrorismo, elezioni anticipate, sono gli argomenti discussi.

Stefano Daneri, della CGIL di Ancona, entra subito nel merito: *«Il padronato confindustriale tenta di rinviare la firma dei contratti a dopo le elezioni, perché spera forse in un risultato favorevole alle forze conservatrici. E pensare che solo poco tempo fa accusava il sindacato di essere subalterno al quadro politico! E' una manovra pericolosa, basata però su una illusione: gli stessi problemi che poniamo nella prima parte dei contratti si dovranno affrontare, prima o poi. Ecco perché chiediamo alle forze politiche, impegnate nella campagna elettorale, di misurarsi con le questioni poste dal movimento dei lavoratori, di aprire il confronto elettorale anche e soprattutto su questi temi».*

Il sindacato ha chiesto in più occasioni, nel corso degli ultimi scioperi, che i partiti si pronuncino apertamente su un punto: hanno ragione i lavoratori o la Confindustria? Ma non tutte le forze politiche hanno voglia o intenzione di *schierarsi*. C'è da prendere i voti da tutti, non importa se sulla base di «nessuna» linea politica. Questo, sostanzialmente, è quanto sta facendo la DC, ma non soltanto essa.

«No, no. Non si tratta solo di un atteggiamento ambiguo — dice Wilma Bontempi, 22 anni, operaia della Baby Brummel — *qualche volta questi partiti appoggiano apertamente il padronato e la sua arrogante chiusura contro il sindacato. Però io dico: di fronte a questa situazione, neppure il sindacato unitario può assumere posizioni di indifferenza, perché c'è il pericolo che passi un disegno di restaurazione nella direzione politica del Paese. Allora anche la classe operaia deve porre con maggiore forza gli obiettivi dell'EUR, perché questo Paese non si governerà se non si risolvono i problemi dei disoccupati e degli emarginati comprese tante donne».*

Dice Maurizio Bernacchi, della Maraldi: *«Oggi si gioca un ruolo superiore della classe operaia e proprio perché non puntiamo più solo al recupero salariale, ci combattono con il terrorismo nelle strade e con le minacce nella fabbrica. La violenza in fondo è volta a impedire che il 3 giugno sia una ulteriore data di svolta, di cambiamento».*

Francesco della «CRB» esprime senza mezzi termini il suo pensiero: *«La Confindustria, appoggiata dalla DC, punta ad un rovesciamento dei rapporti di forza, non solo nelle fabbriche. E infatti il padronato ha fatto fronte unico, le forze più retrive incoraggiano il terrorismo. Allora ai lavoratori bisogna dir chiaro che per sperare in nuove conquiste, oggi occorre battere la DC».*

La discussione non registra un attacco immotivato e superficiale. Si argomenta, si contesta alla DC di aver sbattuto fuori dal governo due uomini seri, che potevano far qualcosa, concretamente: Ossola e Prodi. «E intanto Visentini — sbotta Calvani, dirigente della Federazione lavoratori costruzioni — *dice che siccome il sindacato non si è reso conto in tempo della crisi, adesso deve pagare dei prezzi. Per la verità noi abbiamo tutta l'intenzione di far pagare a loro dei prezzi, di costringere il padronato a firmare non dei pezzi di carta, ma contenuti innovatori».*

Wilma Bontempi riporta il discorso sul terrorismo: *«Dire che la violenza eversiva e contro gli operai potrebbe persino sembrare un discorso rituale. Ma non è affatto scontato invece per quelle forze che oggi tendono a strumentalizzare alcuni fatti terroristici a fini di propaganda, per giustificare e coprire la discriminazione verso i partiti della classe operaia».* Il riferimento — nemmeno tanto diplomatizzato — è alla DC.

Questi operai non parlano della direzione politica che scaturirà dal voto del 3 giugno come di cosa *altra* rispetto a loro, lontana dalla battaglia che conducono. Quando parlano di ripresa economica, si sentono parte integrante e decisiva di questa ripresa.

«Certo è che la programmazione spetta alla Regione, non la può fare il sindacato — dice sempre Wilma — *Ma se certi partiti leggessero meglio la prima parte dei nostri contratti, sai quanti suggerimenti ne tirerebbero fuori!». «Sì, ma la volontà politica la DC non la trova, manco se ghela regali»,* fa un altro ridendo.

l. ma.

Nella foto: **una recente manifestazione con operaie della Baby Brummel**

Buttati al vento i 7 miliardi che costò il centro meccanizzato di Ancona

Come ti rallento la posta col supercervello

Il fiore all'occhiello del ministro Colombo è «appassito» davvero in fretta - Una indagine della Fip-CGIL mette in luce le tante magagne - Quando le macchine moderne appesantiscono il lavoro

ANCONA — Il centro meccanizzato dei servizi di movimento postale era stato inaugurato in *pompa magna* dal ministro Vittorino Colombo (un habitué della poltrona) nel settembre del '77: a meno di due anni, l'impianto — costato una somma non inferiore ai 6-4 miliardi di lire — si dimostra un vero e proprio «colosso di Rodi», pieno di difetti, praticamente quasi inutile.

In due anni di funzionamento ha messo in luce tante e tali magagne che la FIP-CGIL ha chiesto ufficialmente la sua chiusura. *«Una misura preventiva* — ci dice il compagno Franco Paolinelli segretario provinciale della Federazione italiana postelegrafonici — *in quanto a questo punto qualcuno si deve assumere precise responsabilità e garantire per il futuro una serie di modifiche funzionali e lavorative».*

Quali sono i motivi di fondo che hanno spinto il sindacato a richiedere questa drastica misura? *«Le ragioni sono di due ordini* — risponde il compagno Cesare Ricchi della segreteria regionale FIP-CGIL — *per primo l'utilizzo improduttivo e assurdo di un macchinario che è costato una barca di soldi e poi le condizioni di lavoro degli operatori».*

E' volontà del sindacato sfruttare al massimo il sofisticato impianto e non di impostare una *campagna luddista* fuori dal tempo e dalle reali problematiche. Per questo la FIP-CGIL ha svolto una accurata indagine su dati forniti dalla stessa Azienda che ha appunto confermato il pessimo uso dei macchinari e la completa disorganizzazione interna. Oltretutto va aggiunto che l'attuale direttore provinciale (che tenta ora la scalata alla direzione compartimentale) — smentendo un accordo del suo predecessore — ha ostacolato lo svolgimento della ricerca. In ogni caso dopo 5 mesi superando le forti resistenze di alcuni funzionari il sindacato l'ha spuntata nel braccio di ferro.

Eccesso di meccanizzazione

Che cosa è emerso? *«Per prima cosa l'analisi ha dimostrato la fondatezza delle nostre preoccupazioni* — rileva Ricchi — *circa il sovradimensionamento del processo di meccanizzazione, rispetto alle reali esigenze delle Marche».* Un esempio concreto fornito dalla stessa amministrazione: nel periodo 27 novembre-2 dicembre dello scorso anno nell'Ufficio Poste Ferrovia di Ancona su 135.591 «pezzi» che potrebbero essere trattati meccanicamente, solo 79.000 ne sono stati effettivamente lavorati. Da un lato si è progettato l'impianto per un traffico postale astronomico (si parlava di 300 mila «pezzi!») e dall'altro, a livello periferico (nei terminali delle altre tre province) e a livello centrale c'è una sua sottoutilizzazione.

In effetti ad Ancona doveva confluire per rendere valida la scelta fatta una buona fetta della corrispondenza dalle altre zone regionali. Invece, a parte il capoluogo, dagli altri centri giungono solo piccole percentuali: 22% da Ascoli Piceno, 32% da Macerata e il 56% da Pesaro. Tutto il resto viene ancora lavorato «all'antica», a mano.

Questo elemento, unito alla discesa vertiginosa della corrispondenza (nel 1970, erano 690 mila «pezzi»; nel '78 solo 274 mila), impone quindi una revisione e un diverso sfruttamento dell'impianto. Ecco così che le proposte avanzate dal sindacato tendono ad elimioare gli sprechi enormi e ad incidere direttamente sull'organizzazione del lavoro (come nel caso dello straordinario), all'interno di un'azienda, dove lo strapotere democristiano ha provocato in trenta anni di gestione (il ministero non è stato mai lasciato dagli esponenti dc) danni enormi.

«Se continua questa tendenza — rileva polemicamente Paolinelli — *arriveremo nell'82 ad utilizzare una macchina costata miliardi, per un traffico non superore alle 40 lettere».* La denuncia del sindacato riguarda anche lo stato ambientale in cui gli operatori sono costretti a lavorare. Le 40 persone impiegate divise per turni vivono per sei ore continuate in condizioni pessime: la rumorosità raggiunge livelli più che pericolosi, la climatizzazione dell'ambiente è del tutto precaria.

Un rumore insopportabile

Da un collaudo è stato calcolato che l'indice del rumore stazione su livelli di 82-88 decibel. Le tabelle sanitarie riportano, come si sa, che la soglia del dolore inizia sui 70 decibel. Già da mesi alcuni lavoratori hanno accusato disturbi (labirintiti, ronzii alle orecchie, ecc.), ma sino ad oggi la Direzione ha rifiutato qualsiasi sopralluogo dell'ENPI o del Centro di medicina del lavoro dell'assessorato alla sanità comunale, trincerandosi dietro il fatto che «non sono stati presentati certificati medici».

Altri disturbi vengono provocati dalla climatizzazione dell'enorme salone ove è installato il centro di meccanizzazione. Le apparecchiature surriscaldandosi portano la temperatura a 60-70 gradi, ma siccome il cervellone elettronico necessita per funzionare di almeno 50 gradi in meno, dall'alto vengono indirizzati getti d'aria fredda che colpiscono direttamente gli operatori. Tutto ciò provoca una escursione termica molto forte che causa malattie, come artrosi o dolor, cervicali.

In seguito a questi rilievi il sindacato ha richiesto ufficialmente alla Direzione delle Poste di stipulare una convenzione con l'ufficio d'igiene del Comune per un'accurata indagine. Sino ad oggi questa «avance» non ha avuto la benché minima risposta. *«Una chiusura assoluta* — afferma Ricchi — *di cui la direzione si deve assumere tutta la responsabilità!».*

Anche su questi temi la FIP-CGIL ha avanzato precise proposte: occorre insonorizzare l'intero ambiente e rifare interamente l'impianto di condizionamento.

Su questi punti si dovrà aprire quanto prima un serio confronto che direttamente investirà anche altre storture (utilizzo del precariato, sprechi, politica clientelare) che caratterizzano il *«pianeta PT».*

«Se la Direzione continuerà con le scelte miopi e con la completa sordità ai nostri richiami — afferma ancora Paolinelli — *sarà solo perché vuole giustificare a qualsiasi costo una spesa faraonica, fiore all'occhiello (ormai appassito n.d.r.) del ministro de Vittorino Colombo».*

Marco Mazzanti

Da tre banditi armati e mascherati

Rapinati 30 milioni in una banca di Pagliare in provincia di Ascoli

I malviventi si sono dati alla fuga su un'auto guidata da un quarto complice - A vuoto le prime ricerche compiute dalla polizia e dai carabinieri

ASCOLI PICENO — Rapina a mano armata, ieri nella tarda mattinata: è accaduto in una succursale della Cassa di risparmio di Ascoli, in un comune della provincia, a Pagliare del Tronto - Spinetoli.

Era da poco passato mezzogiorno, quando tre malviventi con il volto mascherato e armati di pistole hanno fatto irruzione nei locali dell'istituto di credito. Dopo aver intimato ai clienti presenti di non muoversi li hanno rinchiusi in uno stanzino che si trova dietro la sala centrale.

Come seconda mossa si sono avvicinati al cassiere e minacciandolo con le armi gli hanno chiesto tutto il denaro liquido contenuto nella cassaforte. Hanno arraffato le banconote, lasciando solo quelle di piccolo taglio e le monete. Il bottino, secondo i calcoli degli impiegati supererebbe i 30 milioni di lire. L'intera azione non è durata più di 6-7 minuti.

I banditi, usciti, sono saliti su un'autovettura (i testimoni dicono una «Giulia» blu) che li attendeva con il quarto uomo al volante e sono partiti a tutto gas in direzione della superstrada Ascoli-Mare. E' scattato prontamente l'allarme, ma polizia e carabinieri non sono riusciti ad intercettare l'auto dei rapinatori.

Le disattenzioni del «Corriere Adriatico»

ANCONA — Il Corriere Adriatico non si è accorto che l'altra notte ad Ancona, oltre all'attentato alla sezione Aldo Moro della DC, c'è stato anche un altro gravissimo episodio di violenza politica. Tre militanti comunisti sono stati aggrediti e picchiati a sangue dai fascisti del Movimento Sociale (MSI).

Veramente il giornale la notizia l'ha data; ma sentite come. Corriere Adriatico *di mercoledì 9 maggio, quarta pagina, una colonna:* «Tre giovani anconetani, vicini agli ambienti della nuova sinistra hanno fatto ricorso ieri sera alle cure dei sanitari del Pronto Soccorso (...) si tratta di Massimo Moschini, Edoardo Mentrasti e Sergio Dubbini, i quali a: medici di turno hanno dichiarato di essere stati aggrediti da un gruppo di giovani della destra extra parlamentare»

Il Corriere Adriatico *si è sbagliato: gli aggressori sono missini ed uno di loro è stato riconosciuto e denunciato alla Polizia. I tre giovani aggrediti sono sì di sinistra, ma non di quella che si definisce nuova: sono infatti iscritti al PCI.*

I lavoratori delle varie aziende si danno il cambio in una tenda

I metalmeccanici pesaresi in piazza discutono dei contratti con la gente

L'iniziativa davanti alla sede dell'Associazione industriali - Che cosa dicono gli operai alle persone che si fermano e prendono i loro volantini

PESARO — La mobilitazione operaia per una rapida soluzione delle vertenze contrattuali non si è affatto attenuata nel Pesarese dopo la eccezionale risposta unitaria di martedì. Sono i lavoratori metalmeccanici della zona di Pesaro ad aver preso l'iniziativa: dopo la fermata generale per la manifestazione nel capoluogo, la categoria ha effettuato mercoledì una ora di sciopero articolato in tutta la provincia con fermate di quindici minuti, e da ieri i lavoratori hanno eretto una tenda in piazza Lazzarini, emblematicamente a pochi metri dalla sede dell'Associazione degli industriali.

L'opera di sensibilizzazione diretta ai cittadini che passano numerosissimi in questa zona nevralgica della città è affidata ai lavoratori di tutte le aziende meccaniche che, a turno di due ore, si danno il cambio nella piazza distribuendo volantini, intrecciando dialoghi con la gente, spiegando le parti più qualificanti (quelle per le quali lo scontro con il padronato si è fatto via via più aspro) delle piattaforme dei contratti.

Ieri la «staffetta» si è avviata con i lavoratori della Icot, poi con il primo turno della Benelli e con quelli della OMN, quindi gli operai del Cantiere Navale di Pesaro, gli addetti della CMT, della Diesel, della Baldini e della Valeri. Nelle prime ore del pomeriggio, di fronte al Teatro Rossini, erano presenti i lavoratori del turno normale della Benelli, della Viet, di Storoni, Morbidelli, Sorbini e della Olivetti. Oggi la mobilitazione prosegue con i metalmeccanici di altre aziende, a partire dalla Montedison, con quelli della IDM, della ICIT, della Biesse e così via fino a sera.

Cosa dicono alla gente gli operai in lotta? «Spieghiamo ai cittadini — dice Giovanni Barzotti della CMT — che la lotta contrattuale significa per noi che la stiamo conducendo una lotta per l'obiettivo di dare un nuovo sviluppo all'intero Paese; vale a dire che ci proponiamo di rendere possibile un controllo di massa delle risorse e del loro impiego che deve puntare ad aumentare le occasioni di lavoro e per produrre meglio e di più i beni necessari agli strati popolari. E non è un caso che proprio sul problema dell'informazione sui programmi dell'azienda si è avuta una risposta furiosa da parte della Confindustria».

Una lotta, quindi — come afferma anche il volantino della FLM che i lavoratori distribuiscono a migliaia di copie — tesa ad imporre una programmazione democratica della economia per superare le drammatiche differenze esistenti tra zone diverse del Paese (Nord Sud) e tra settori diversi dell'economia (industria agricoltura), creando in tal modo una maggiore giustizia e uguaglianza.

Lutto

ANCONA — Si è spento all'età di 78 anni il compagno Giuseppe Clementoni, padre del compagno Romualdo Clementoni, consigliere regionale del PCI. I comunisti marchigiani e la redazione dell'Unità si associano al dolore della famiglia ed esprimono le più sentite condoglianze.